

amico fedele, aiutante efficace e vendicatore acerrimo del padrone. Anche qui nella sua descrizione la poesia fa sempre come in ogni tempo e in ogni letteratura, le sue prove più belle. Le sue proporzioni dovevano essere gigantesche a giudicare dai due versi seguenti :

kaq fort gojen gjogu e kish hapë,
mbrenda në bark nierin me e shtî;

*tanto il cavallo aveva aperta la sua bocca,
da poter ingoiare intero nella sua pancia un uomo.*

Del cavallo di Momçe Anadolli poi si assicura che avesse le ali : *sharku i êm krahët i ká*. Essi presentano il pericolo non come qualunque altro cavallo, ma come se avessero un istinto e una conoscenza di telepatia :

medët gjogu fort mirë po e din,
se shtat Shkjé në derë qi janë . . .
atëherë gjogu nuk don mc hecë;

*Ahimè che il cavallo sa molto bene,
che alla porta ci sono 7 slavi . . .
allora il gjok non vuole andar avanti.*

Vedono il pericolo lontano che minaccia il padrone, e son pure suscettibili di sentimento : *e at ditë gjogu fort ish permallue*, e quel giorno il *gjok* si era fortemente impietosito. Il *kreshnìk* gli parla, lo ammonisce, e l'animale è sempre obbediente all'ordine dato. Mujo e Halili per non farsi intendere dai circostanti, parlano in slavo, gli rivolgono la parola in turco, e il cavallo tutto comprende e mette subito in esecuzione gli ordini ricevuti :

ndimò Zot gjogu pe e ndigion,
kater pashë gojen e ki' hapë,
sýt mbë koder të mëdhaj i kite qitë,
per jetë bishtin m'a ka que,
kater kambësh sokakut po i mbërapshon,
të tanë me i xjerrë gurët e kalldremit,
per patkojvet zermë tuj qitë,
tym e mjegull sokakun po e bân;